TREIA

Il complesso religioso, composto dal santuario del SS. Crocifisso e dal convento dei frati Francescani, è situato nell'omonima contrada (m. 293 s.l.m.) in aperta campagna a circa due chilometri ad ovest di Treia sulla strada comunale che conduce alla località turistica di S. Lorenzo. Chiesa e convento, insistono sul pianoro dell'area archeologica dove nel I secolo a. C. fu fondato il *municipium romanum* di *Trea* e dove transitava un'importante direttrice viaria, il *diverticulum* della Flaminia che collegava Nocera Umbra ad Osimo per poi raggiungere Ancona. L'area è stata oggetto nel XVIII secolo di indagine archeologica ad opera dell'erudito treiese Fortunato Benigni (1756-1831) e negli anni 1985–1988 ulteriori approfondite ricerche furono effettuate dal Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Macerata nel corso delle quali sono stati rinvenuti ambienti collegati al culto egizio-romano di Serapide e Iside. Il santuario è in custodia dal 1673 dei frati Minori e fa parte del territorio della Parrocchia della SS. Annunziata, sede della Concattedrale e della Vicaria di Treia, giuridicamente dipendente dal vescovo della diocesi di Macerata – Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia. La chiesa fu eretta a santuario dal vescovo mons. Tarcisio Carboni (1923-1995) con decreto del 26 aprile 1992. (IGM F. 124, I. NO).

Nel santuario, esposto in una tribuna marmorea sopra l'altare maggiore, è venerato un Crocifisso, opera del sec. XV di autore ignoto, scultura in legno policromo delle dimensioni di cm. 180x170. Ai piedi della croce è posto come ex-voto un plastico del 1513 rappresentante la città di Treia, allora denominata Montecchio, testimonianza dell'antico culto e della sentita devozione della Comunità. A giudizio degli esperti il Cristo è stato realizzato con singolare perizia e perfezione anatomica, tanto che può definirsi un capolavoro dell'arte scultoria, quasi di origine miracolosa (acheropita), tale da suscitare stupore e commozione. La bravura dell'artista risalta soprattutto nella composizione dei tratti che delineano il volto del Crocifisso che, a seconda della posizione da cui uno lo osserva, assume una diversa espressione: di fronte il Cristo è vivo, con lo sguardo sofferente, ma sereno e tranquillo, è l'Uomo-Dio che compie la volontà del Padre per la redenzione dell'umanità; visto da sinistra è agonizzante e si

leggono sul viso le contrazioni di chi lotta nel più atroce dolore; osservato dal lato destro il Cristo appare morto con gli occhi totalmente chiusi, le labbra abbandonate e la testa piegata. È il *liber Crucis Christi* privilegiato da san Francesco come strumento di preghiera e di meditazione sulla Passione, tanto da immedesimarsi in Lui fino a dividerne le sofferenze e le piaghe.

Il più antico documento che attesta il culto verso il miracoloso Crocifisso è un ex voto cartaceo del 1504 in cui un certo Agnolo Paccutello da Montecchio dichiara di essersi salvato dall'aggressione di due uomini di malaffare raccomandandosi alla Sacra Immagine. Ma le cronache del convento fanno risalire la devozione al Cristo Crocifisso in epoca più remota, addirittura al periodo in cui su un precedente luogo di culto pagano era sorto il primo tempio cristiano, la Pieve, che la tradizione vuole dedicata all'Annunciazione di Maria ed in cui era molto viva e sentita la devozione verso un Crocifisso antichissimo la cui fama attirava pellegrini da regioni lontane. Quando nella seconda metà del Quattrocento la Pieve perse il suo titolo, la sua funzione di parrocchia matrice, gli onori e i privilegi per il trasferimento del fonte battesimale nella Collegiata di Montecchio tra le mura urbane, la chiesa fu dedicata al SS. Crocifisso per la devozione che si andava affermando tra i fedeli verso una venerata e pregevole opera lignea, venerazione alimentata anche da lasciti testamentari. Ciò indusse sia le autorità pubbliche che quelle religiose a provvedere alla custodia della Chiesa e al culto del SS. Crocifisso attraverso una convenzione stipulata il 3 febbraio 1505 tra Comunità di Montecchio, i Canonici della Collegiata e la Confraternita dei Disciplinati. Ma tale accordo dovette risultare non efficace perché nel 1510 il Consiglio di Montecchio elesse alcuni difensori o governatori dei beni del Crocifisso, constatando la mancata presenza di un sacerdote stabile che avesse cura del tempio e provvedesse all'assistenza spirituale dei pellegrini.

Nel 1513 per risolvere definitivamente il problema il Consiglio Generale di Montecchio chiese al vescovo di Camerino l'autorizzazione di poter affidare tale custodia ai Padri di S. Girolamo da Fiesole (Fiesolani o Girolimini), i quali presero ufficialmente possesso della chiesa del SS. Crocifisso e del piccolo convento con le sue pertinenze il 21 marzo 1519. La presenza di questi religiosi fu particolarmente incisiva perché si impegnarono con zelo nella promozione e diffusione del culto del SS. Crocifisso, garantirono l'accoglienza dei pellegrini e la cura spirituale dei fedeli, provvidero a portare dei miglioramenti alle strutture. Istituirono una grandiosa festa

in onore del Crocifisso da celebrare nella domenica di Pentecoste ed ottennero anche l'autorizzazione ad abbinarvi una fiera della durata di tre giorni; fondarono la Confraternita del SS. Crocifisso nel 1582 e quella del S. Rosario nel 1593; realizzarono una nuova tribuna in legno per custodire la sacra immagine attornata dalle statue della vergine Addolorata e dell'apostolo Giovanni. La comunità dei padri Fiesolani restò custode del Santuario per ben 149 anni e cioè fino al 6 dicembre 1668 quando Clemente IX sopprime la Congregazione che era ormai ridotta a pochi religiosi. Si ripresentò di nuovo il problema della custodia, aggravato anche dalla decisione dell'arcivescovo di Camerino card. Giacomo Franzoni (1612-1697) di destinare i beni e le rendite della chiesa del Crocifisso al Seminario Camerte.

Ci fu la mobilitazione della magistratura e del popolo di Montecchio, che già il 23 dicembre 1768 si rivolsero all'Arcivescovo per ottenere l'autorizzazione a chiamare i frati del vicino convento di Forano, che la tradizione vuole fondato dallo stesso Francesco nel 1215. Solo l'11 settembre 1671 i Francescani arrivarono al Santuario ed ufficialmente ne presero possesso il 9 aprile 1673, domenica in Albis, dopo che Clemente X (1590-1676) aveva appianato i contrasti sorti tra il Ministro Generale dell'Ordine Franciscano e la Curia di Camerino. In questa domenica ancora oggi si ricorda l'arrivo dei Francescani e si celebra la solenne festa del SS. Crocifisso. I frati, accolti al suono delle campane nella Collegiata di Montecchio, furono accompagnati processionalmente al Santuario dal Clero, dalla Magistratura cittadina, dal Podestà, dai Nobili e da numerosi fedeli accorsi anche dai paesi vicini. In quello stesso giorno i religiosi e la cittadinanza concordarono i lavori per la costruzione di un nuovo convento, la realizzazione del nuovo coro e dell'altare maggiore per collocarvi in una nuova posizione il Crocifisso, in modo che avesse il volto rivolto verso levante, cioè verso Montecchio, in segno di benigna protezione, desiderio lungamente bramato da tutto il popolo e ufficializzato anche da una deliberazione del Consiglio Generale nel 1609. I religiosi si misero subito all'opera ed i lavori, che si protrassero fino al 1697, riguardarono la costruzione del presbiterio, dell'abside, del coro, del chiostro, del dormitorio ed il restauro del tetto e di alcune parti della chiesa. Quando ormai i lavori si stavano avviando alla conclusione e bisognava provvedere allo spostamento della tribuna e del Crocifisso, si decise che la schiodatura del Cristo si svolgesse in modo riservato, durante la notte e a porte chiuse. Mentre i frati in preghiera e commossi davano inizio all'operazione, si udì nel prato davanti alla chiesa il mormorio dei

fedeli che in gran numero erano accorsi e che reclamavano la possibilità di assistere alla deposizione della sacra immagine. A questo punto furono aperte le porte con piena soddisfazione e gioia del popolo che implorava perdono e misericordia.

Per consentire l'ultimazione dei lavori, cioè la realizzazione dell'entrata del Santuario a levante e la ricostruzione dell'altare e della tribuna nel prolungamento della navata centrale verso ponente, il 15 maggio 1797 si decise di portare processionalmente il SS. Crocifisso nella Collegiata, dove fu accolto con trionfo e fino alla domenica successiva giorno e notte fu esposto alla preghiera e alla venerazione di moltissimi fedeli: era la prima volta dopo secoli che la Sacra Immagine lasciava la sua chiesa. A questa estrazione ne seguiranno ben altre quindici, di cui una nel 1854 per scongiurare la fine del colera che imperversava a Treia ed un'altra particolare nel 1943 per implorare la pace, la cessazione delle ostilità e affidare alla misericordia divina i caduti in guerra. Le cronache del 1797 registrano che durante la processione per riportare il SS. Crocifisso al Santuario si verificò anche un fatto miracoloso con la guarigione di Carlo Carinelli che giaceva a letto malato e che restò immediatamente libero e sano dalla sua mortale infermità.

I frati si adoperarono nel tempo, e ancora oggi si prodigano, con zelo esemplare e con opera instancabile sia nella promozione del culto al SS. Crocifisso sia nella custodia, nel completamento e nel miglioramento di tutto il complesso edilizio. La Comunità dei Religiosi visse momenti difficili a causa delle alterne vicende politiche del secolo XIX che determinarono l'interruzione temporanea della loro presenza: la soppressione napoleonica degli Ordini Religiosi e quella successiva del 1866 a seguito dell'Unità d'Italia, ma prima nel 1817, poi nel 1873 i frati ritornarono in possesso del Santuario e del Convento. Altro evento che sconvolse non solo la Comunità Francescana, ma anche la Cittadinanza Treiese e tutti i devoti, fu l'incendio che si sviluppò nella chiesa la sera del 21 giugno 1902 e che in breve distrusse la sacrestia, l'abside, l'altare maggiore, la tribuna e tutti gli ex voto che nel tempo erano stati collocati alle pareti. Miracolosamente la sacra immagine del Crocifisso fu messa in salvo grazie alla prontezza e al coraggio di due frati che si gettarono tra le fiamme e il fumo e provvisoriamente fu portata per sicurezza nella Cattedrale di Treia.

P. Ciro Ortolani da Pesaro (1862-1939), che tanto si era prodigato con zelo e passione fin dal 1890 ad allargare la cerchia dei devoti del SS. Crocifisso e a farne conoscere il culto in Italia e fuori fondando una Pia Unione, poi trasformata in Associazione

Nazionale Riparatrice, e pubblicando nel 1901 la rivista *Il Crocifisso Redentore*, subito si mobilitò, a nome della comunità Francescana, per la costruzione di un nuovo tempio. Consapevole delle numerose difficoltà che il progetto incontrava per le diffidenze di molti e l'assoluta carenza di risorse finanziarie, il religioso non si lasciò scoraggiare e, forte anche dell'approvazione del Papa, lanciò un appello a tutti i devoti d'Italia per la raccolta delle offerte. Incaricò del progetto il valente e rinomato architetto Cesare Bazzani (1873-1939) di Roma e il 24 settembre 1905 fu collocata la prima pietra benedetta da papa Pio X. Le opere murarie furono affidate alla ditta dei fratelli Farabollini, i mattoni venivano preparati nella vicina fornace di Osvaldo Bartoloni. Le terrecotte per l'esterno furono ideate e preparate dallo scultore umbro Angelo Biscarini, mentre le decorazioni a stucco furono eseguite dagli artisti romani Albino Candoni e Luigi Bucci. I lavori si protrassero fino al 1925 quando l'edificio, che non poteva dirsi completato, fu consacrato il 5 settembre dal vescovo di Lodi dell'Ordine dei Minori mons. Lodovico Antomelli (1863-1927). La facciata sarà completata nel 1954, la tribuna marmorea del Crocifisso nel 1961 ed infine il coro nel 1990. Il terremoto del settembre 1997 richiese interventi per mettere in sicurezza la facciata che presentava problemi di stabilità. Oggi tutto il complesso si presenta costituito da due costruzioni di epoca diversa raccordate dall'imponente campanile alto 41 metri: a sinistra il santuario del XX secolo in stile neorinascimentale con varianti in stile liberty, a destra il convento dei Frati del XVII secolo. La chiesa ha la lunghezza massima di 55 metri e la navata centrale è alta 15 metri. La facciata è opera del prof. Armando Farabollini, discepolo del Bazzani, ed è una personale rielaborazione del disegno originario del maestro: è alta 17 metri e larga 19 e presenta rosoni, archetti decorati in terra cotta dello scultore romano Paladino Orlandini. Le lunette sopra i tre portali e il pannello sopra il rosone sono ceramiche del prof. Farabollini che rappresentano san Francesco, Cristo in gloria, sant'Antonio di Padova e gli Angeli in adorazione dell'Agnello. Lungo i salienti laterali e lungo le pareti esterne della chiesa fino all'abside sono effigiati gli stemmi dei capoluoghi di regione e di cento città italiane. L'interno è a tre navate con abside, sede del coro, illuminata da sette finestre ed ornata con gli stemmi delle regioni italiane del pittore romano Tommaso Senatori. Dalla navata centrale si eleva, poggiata su quattro pilastri, l'ampia cupola che domina tutto l'edificio, alta 42 metri, di forma ottagonale chiusa da una lanterna con otto finestroni; dal fondo in mosaico oro dei quattro pennoni

sporgono, sostenuti da meduse che simboleggiano le eresie, quattro grandi angeli che sollevano un libro in cui sono scritte le parole *Via, Veritas, Vita, Lux*. Alle navate laterali si affacciano sei cappelle, di cui una trasformata nella grotta di Lourdes; alla sinistra del presbiterio si apre un'ulteriore cappella dedicata a san Francesco, dove riposano i resti mortali di P. Ciro Ortolani e dove due lapidi ricordano i caduti delle due Guerre Mondiali. Gli otto pilastri che suddividono le navate hanno basamenti e capitelli ornati con motivi decorativi rappresentanti gigli, grano, uva, edera, croci, cordiglio francescano e motti di preghiera alle cinque piaghe del Crocifisso. A sinistra del presbiterio si affaccia la cantoria con l'organo della ditta Zanin, mentre al centro lo spazio è dominato dalla tribuna marmorea in cui è esposta la venerata immagine del Crocifisso.

I pilastri che danno accesso al presbiterio sono ricoperti da ex-voto. Diverse opere d'arte sono conservate all'interno del Santuario: le statue lignee di san Patrizio (sec. XV), patrono della Città di Treia, e di san Sebastiano (sec. XVI), entrambe di autori ignoti; una tela con i santi Antonio Abate, Emidio, Rocco, Biagio, Isidoro, opera di anonimo del XVIII secolo; un affresco rappresentante san Sebastiano di Scuola Umbra del XV secolo; una tela di san Pacifico da San Severino del pittore Lazzarini di Pesaro del XIX secolo; altra tela del Beato Pietro da Treia del pittore Ferruccio Furlani (1917); una tela con sant'Anna, Maria Santissima Bambina, san Gioacchino, il Beato Pietro da Treia, san Luigi re di Francia e santa Elisabetta d'Ungheria patroni dell'Ordine Francescano Secolare; altra tela di ignoto (sec. XVIII?) rappresentante Margherita da Cortona; una statua lignea di sant'Isidoro Agricoltore di Francesco Santori di Grottammare (1991); nel coro è visibile il quadro dell'Immacolata di autore ignoto. Nel santuario ha voluto la sua sepoltura mons. Filippo Saverio dei Conti Grimaldi vescovo di San Severino Marche († 1861). Nella sagrestia sono esposti diciotto stendardi del pittore Tommaso Senatori di Roma che riproducono una serie di croci erette sui monti d'Italia e sempre dello stesso autore quattro stendardi con lo stemma delle province marchigiane. Il chiostro, realizzato tra la fine del XVII secolo e il 1743 custodisce un ciclo di affreschi, probabilmente del XVIII secolo, i quali illustrano gli episodi più importanti della vita di san Francesco, i suoi miracoli, i suoi primi proseliti e tra questi in particolare i Beati Pietro da Treia e Corrado da Offida definiti nei Fioretti "due uomini celestiali". Nel portico d'ingresso al Convento sono stati murati alcuni reperti archeologici, un'epigrafe del *municipium romanum* di

Trea, mentre all'interno è visibile un mosaico del I secolo d. C. Nel 1996 dal campanile sono state rimosse due preziosissime statue egizie, ora conservate nel Museo Archeologico Comunale, e sostituite da copie. Dal 1 gennaio 1950 è attiva anche una Confraternita intitolata al SS. Crocifisso con tunica e mantellina celeste, cordone rosso, la quale partecipa alle processioni ed anima le funzioni religiose. Il Santuario, grazie all'instancabile opera dei Religiosi Francescani che si prodigano con esemplare zelo pastorale nella promozione del culto al SS. Crocifisso, è meta in ogni periodo dell'anno di pellegrinaggi ed è punto di riferimento e richiamo spirituale per i numerosi fedeli della diocesi e di altre parti d'Italia.

Ivano Palmucci